

ITINERARI

Cerveteri

LA STORIA SCAVATA NELLA ROCCIA

Un viaggio alla riscoperta di una delle capitali dell'Etruria. Che nella vasta e suggestiva necropoli della Banditaccia custodisce la chiave per entrare nello spirito e nella cultura della piú importante civiltà dell'Italia preromana





di Stefano Mammini

Percorrere l'Aurelia, in direzione di Grosseto, oppure l'autostrada A12 per Civitavecchia: a una quarantina di km da Roma, voltare verso l'interno, seguendo le apposite indicazioni. Questo, solitamente, è quello che ogni buona guida turistica consiglia di fare a quanti decidano di visitare Cerveteri.

Ma, con un po' di tempo in più, si può raggiungere la città per un'altra via, dall'interno, seguendo la provinciale 4a Settevene-Palo, che si stacca dalla via Braccianese all'altezza della cittadina che, con il suo lago, a quest'ultima dà il nome. Alla fine, i chilometri percorsi non saranno molti di più di quelli che avreste coperto per la via più rapida. E, soprattutto, la scoperta di quella che fu una delle più ricche e fiorenti città dell'Italia preromana avrà un sapore diverso, più dolce e in qualche modo più vicino alle atmosfere che si respiravano in questo lembo della campagna laziale oltre duemilacinquecento anni fa.

Il percorso suggerito, infatti, proprio perché non si snoda lungo arterie di grande e veloce scorrimento, impone un'andatura moderata, che dà modo di vedere il paesaggio e scoprire che, a poche decine di chilometri dal trambusto della Capitale, ci sono ancora aree che conservano un carattere prevalentemente rurale e perciò molto simile a quello dell'età etrusca.

Il rosso del tufo fra gli alberi

Quando poi Cerveteri compare all'orizzonte, sulla vostra destra, al di là dell'ampia valle attraversata dal Fosso della Mola, si coglie subito uno dei tratti naturali che distinguono l'intero territorio e che hanno fortemente inciso sulla scelta, degli Etruschi ma non solo, di fissare qui i propri insediamenti. Fra gli alberi e gli arbusti della macchia mediterranea si scorgono infatti le pareti rossastre della roccia tufacea, pietra prediletta dagli abitanti dell'antica Cerveteri e di tutta l'Etruria tosco-laziale per scavare, scolpire e ricavare blocchi da costruzione.

Una volta raggiunto il centro storico della Cerveteri moderna, il tufo, seppure «addomesticato» in forma di blocchi quadrati, continua a farla da padrone: la pietra vulcanica è

infatti la materia prima alla quale si fece naturalmente ricorso per innalzare gli edifici e le mura difensive della città medievale e rinascimentale, tra i quali è compreso il Castello Ruspoli (già Orsini), trasformato, sul finire degli anni Sessanta, nella sede del Museo Nazionale Etrusco (vedi box a p. 60).

Dalla grande piazza che si allarga ai piedi del Castello (intitolata ad Aldo Moro), basta quindi seguire le indicazioni per la necropoli e, dopo poco più di 1 km, usciti dalla zona abitata, la visita della zona della Banditaccia si trasforma ben presto in uno straordinario e suggestivo viaggio nel tempo. Alla fine di una breve salita, dopo una curva, la strada fiancheggiata dai pini – via della Necropoli – lascia subito intravedere i primi sepolcri monumentali: tombe a tumulo e tombe a dado, distribuite ai lati di uno degli assi viari principali di un complesso

Veduta aerea del vasto pianoro sul quale si estendeva l'antica Cerveteri, ai piedi del quale si apre l'ampio fondovalle attraversato dal Fosso della Mola. Sul margine della collina, fra gli alberi e i cespugli della macchia mediterranea, si vedono le pareti di tufo della collina.





Qui sopra: modello plastico del pianoro di Cerveteri. Sono ben riconoscibili, scendendo diagonalmente dal vertice sinistro dell'immagine, l'area

della Banditaccia; l'area occupata dalla città antica; e, al di là dell'ampia valle del Fosso della Mola, la zona in cui si estende la necropoli di Monte Abatone.



In alto, a destra: pianta della città, con localizzazione dei resti archeologici, realizzata da Luigi Canina e pubblicata nell'opera *Descrizione di Cere antica*, Roma 1838.

che, come pochi altri, aderisce in pieno all'etimologia del vocabolo che lo definisce. Quella della Banditaccia, infatti, con strade, piazze, tombe raggruppate in quartieri e, soprattutto, architetture funerarie che si ispirano a quelle domestiche e hanno tetti, porte e finestre simili a quelli delle case, può essere considerata la rappresentazione ideale di una necropoli, cioè di una «città» (*pólis*) dei «morti» (*nekrós*).

STORIA DEGLI SCAVI

Le prime ricerche a Cerveteri ufficialmente documentate risalgono al 1834, quando l'Istituto di Corrispondenza Archeologica organizza una «spedizione» nell'area della Banditaccia, che conferma le voci di presunte scoperte e censisce 53 tombe, tra cui quelle degli Scudi e delle Sedie e degli Animali Dipinti. A partire dall'anno successivo le ricerche si intensificano e si allargano anche ad altre aree, tra cui quella di Monte Abatone. Qui, nel 1836, Alessandro Regolini

e Vincenzo Galassi scoprono la ricchissima tomba che porta il loro nome, il cui corredo è uno dei vanti della collezione del Museo Gregoriano Etrusco (Musei Vaticani).

Negli anni seguenti si affacciano sulla scena ceretana il marchese Campana e la famiglia Castellani, che ottengono concessioni di scavo grazie alle quali, in realtà, molti materiali finiscono nelle rispettive collezioni o sono alienati a molti musei europei. L'Unità d'Italia non porta cambiamenti significativi e solo nel

1908, dopo anni di saccheggi, hanno inizio gli scavi di Raniero Mengarelli, che si protraggono fino al 1933. Nel secondo dopoguerra, dopo interventi limitati, prende avvio una nuova stagione di esplorazioni su vasta scala, legate alle iniziative di Renato Bartoccini e Mario Moretti e all'intervento della Fondazione Lerici. In anni recenti, Mauro Cristofani dà inizio a indagini sistematiche nell'area di Vigna Parrocchiale, dove vengono alla luce strutture riferibili all'antico centro urbano.

Committenti facoltosi

Queste prime tombe fanno parte del gruppo denominato «del Comune», poiché si tratta di monumenti sepolcrali che, esplorati nel XIX secolo, furono appunto tutelati dall'amministrazione della città e, prima degli scavi sistematici condotti nel secolo successivo, divennero il solo nucleo visitabile della Banditaccia.

Poste all'estremità occidentale del sepolcreto, comprendono complessi di notevole pregio architettonico, che, pur non appartenendo all'epoca di massima fioritura della città – collocabile fra il VII e il VI secolo a.C. –, dimostrano come Cerveteri, tra il V e il IV secolo a.C., fosse ancora un centro importante e fiorente. È infatti opportuno sottolineare che le grandi architetture funerarie hanno sempre rappresentato l'espressione di

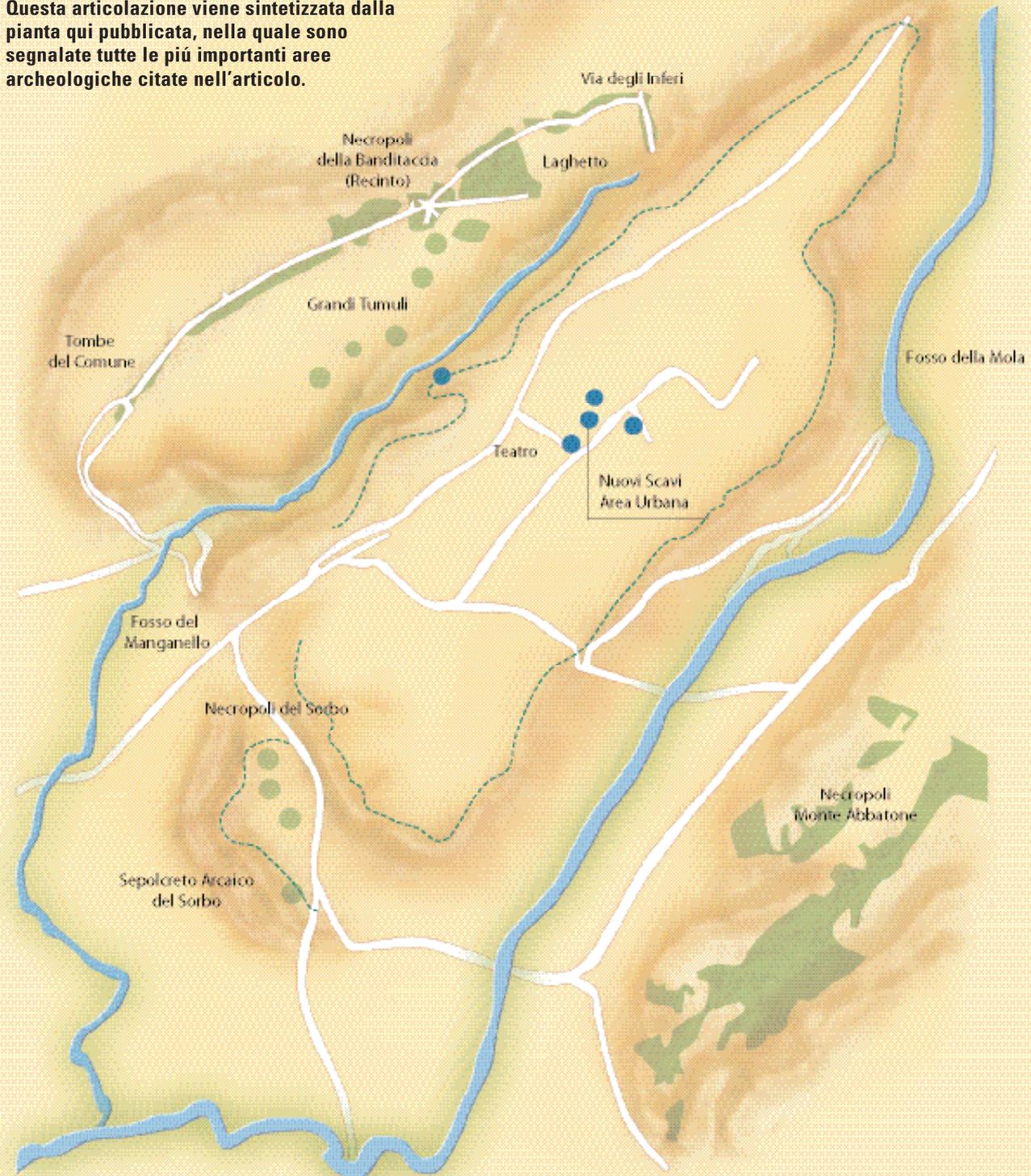
Una città e le sue necropoli

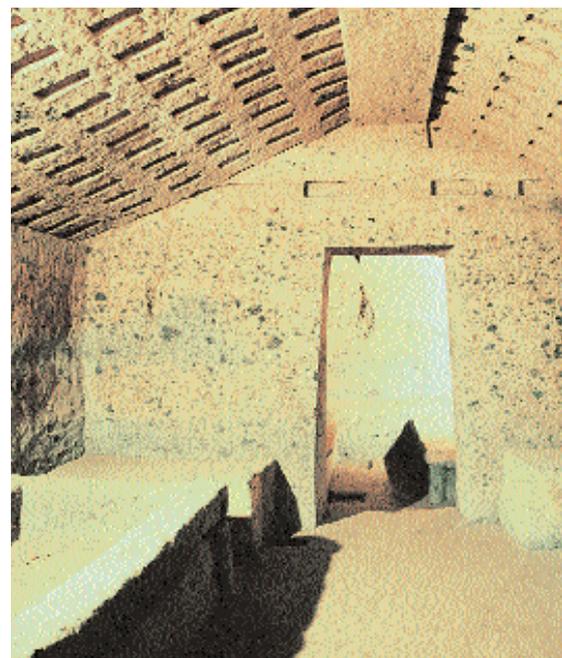
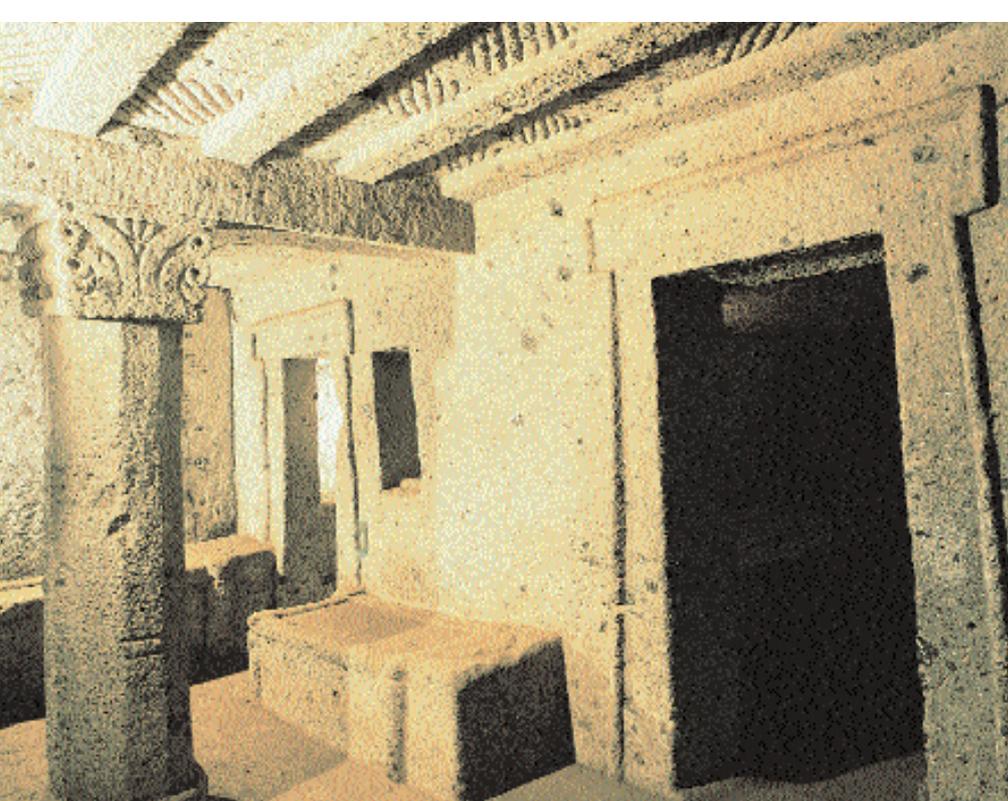
Per fondare Cerveteri, gli Etruschi scelsero un pianoro tufaceo ben difendibile e delimitato da due corsi d'acqua: il Fosso del Manganello a Nord e il Fosso della Mola a Sud. Le necropoli occuparono pianori con caratteristiche simili, posti naturalmente al di fuori dell'area abitata sulle colline circostanti.

I sepolcreti più antichi sono quelli del Sorbo, a occidente, e quello in località Cava della Pozzolana, a oriente. Ma i complessi più importanti e monumentali sono quelle della Banditaccia, a settentrione, e di Monte Abatone, a meridione.

Questa articolazione viene sintetizzata dalla pianta qui pubblicata, nella quale sono segnalate tutte le più importanti aree archeologiche citate nell'articolo.

La pianta, inoltre, offre un'immagine eloquente della vastità del sito – è stato calcolato che, nella fase di massima fioritura, Cerveteri fosse abitata almeno da 25 000 persone –, che di conseguenza spiega la straordinaria e conseguente espansione delle zone scelte per la sepoltura dei defunti.





una committenza certamente facoltosa, la sola che potesse permettersi di assoldare la manovalanza altamente specializzata alla quale si devono simili realizzazioni.

Un baldacchino di pietra

Uno dei sepolcri piú noti di questa zona è la **Tomba dell'Alcova**. Databile alla seconda metà del IV secolo a.C., ha una struttura molto semplice: un ripido *dromos* (corridoio d'ingresso) dà accesso a un'ampia camera sepolcrale, sui cui lati sono allineate file di letti funebri affiancati e rivolti verso il centro dell'ambiente; nella parete di fondo si apre la porta che immette

alla sepoltura principale, per la quale fu realizzato una sorta di grande letto a baldacchino che ha ispirato il nome assegnato alla tomba.

Nel solco di una tradizione elaborata nei secoli precedenti, il monumento offre un significativo repertorio delle capacità architettoniche e ornamentali sviluppate dai costruttori e dagli scalpellini ceretani: l'ingresso dell'alcova è preceduto da una coppia di grandi pilastri ornati da scanalature; il tetto della camera principale è a doppio spiovente, spartito dal trave centrale (*columnen*), dal quale scendono le travi laterali, a imitazione delle strutture lignee a capriate in uso negli edifici civili; il grande letto destinato alle deposizioni piú importanti è scolpito e rifinito con quella cura che dà al tufo la plasticità e la morbidezza del legno impiegato per i modelli ai quali esso è ispirato; e, nell'insieme, l'intero sepolcro si presenta lavorato in maniera minuziosa, come dimostra, per esempio, la levigatezza delle superfici.

Qui, come in tutti i grandi monumenti della necropoli, si coglie insomma quella capacità di esaltare le proprietà del tufo: roccia robusta, ma al tempo stesso tenera e facilmente lavorabile, che poteva dunque prestarsi ai virtuosismi di scalpellini e scultori.

Proseguendo lungo la strada moderna, questa volta sul lato sinistro

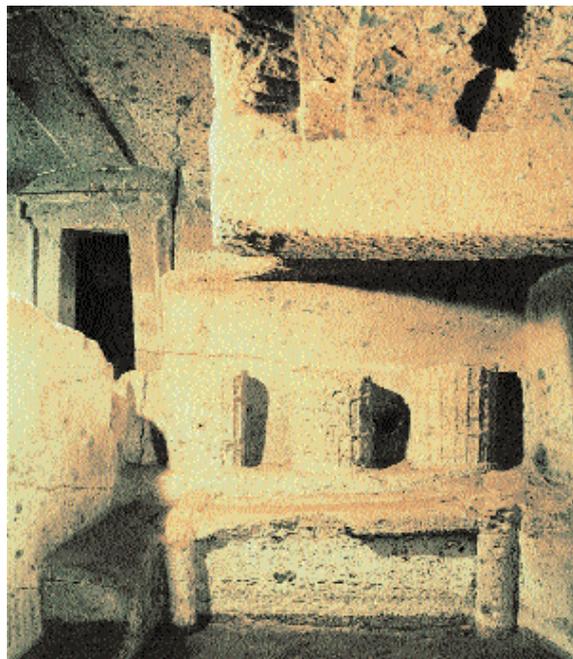
si possono distinguere le sagome di tre dei tumuli piú grandi, fra quelli che a decine puntellano il pianoro: sono denominati **della Nave**, **degli Animali Dipinti** e **degli Scudi e delle Sedie**. In tutti e tre i casi siamo di fronte a manifestazioni riferibili all'apogeo di Cerveteri, quando la città era non soltanto una delle capitali della nazione etrusca, ma uno dei centri piú importanti dell'intero bacino mediterraneo, ed epicentro, attraverso il porto di Pyrgi (i cui resti si trovano nell'area dell'odierno Comune di Santa Marinella, presso il Castello di Santa Severa; vedi «Archeo» n. 258, agosto 2006), di una fitta rete di scambi commerciali con il mondo greco e quello orientale.

Dall'Africa all'Etruria

Ne è prova, per esempio, il corredo funebre rinvenuto nella seconda tomba del **Tumulo della Nave**, che si distingue per la particolare ricchezza degli oggetti che ne facevano parte, tra i quali era compreso un esemplare tipico di quelle «cineserie» tanto apprezzate dai ricchi aristocratici etruschi: un uovo di struzzo decorato, di origine africana.

Di grande pregio architettonico, all'interno del **Tumulo degli Scudi e delle Sedie**, sono la tomba omonima e quella dei **Leoni Dipinti**. Quest'ultima, databile alla se-



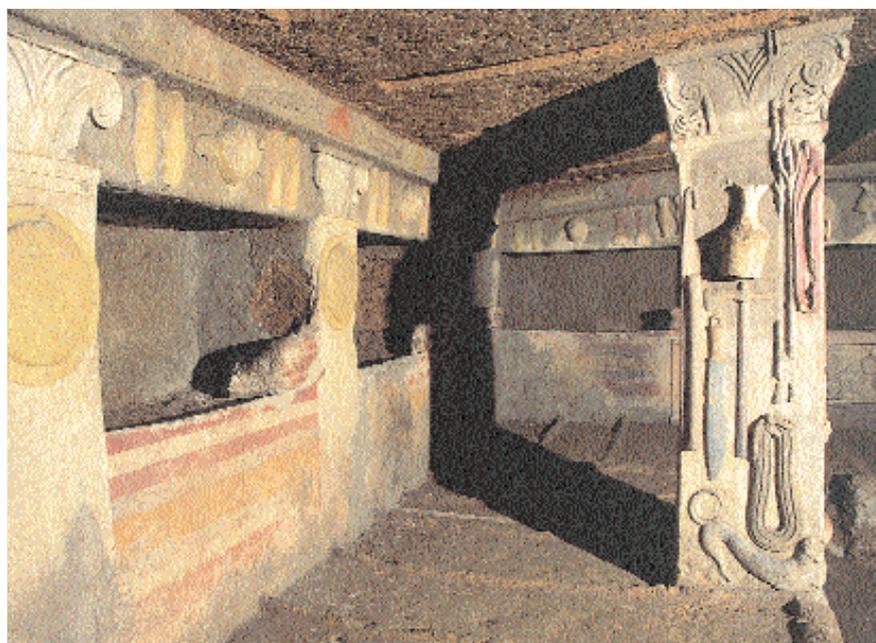


conda metà del VII secolo a.C., rielabora come di consueto il modello della casa, rifacendosi però al prototipo più antico, cioè la capanna. Una soluzione che, tuttavia, non va a scapito dell'ornamentazione architettonica, che presenta un ricco gioco di elementi modellati e scolpiti, coronato dalle figure e dipinte, dei leoni che danno nome al monumento. Le immagini dei felini, realizzate nello stile tipico dell'età orientalizzante, erano giocate sull'uso di soli tre colori – bianco, rosso e nero – e sono ormai indistinguibili, a causa della scomparsa quasi totale dei pigmenti utilizzati.

Gli antenati a convito

La **Tomba degli Scudi e delle Sedie**, realizzata nella seconda metà del VI secolo a.C., propone uno degli schemi più diffusi fra i sepolcri gentilizi della necropoli: al termine del breve *dromos* si aprono tre ingressi, che immettono alle camere laterali e al complesso centrale e più importante. Quest'ultimo, a sua volta, si articola in un vasto atrio rettangolare, nella cui parete di fondo vi sono le porte di tre vani sepolcrali.

Negli spazi fra i tre ingressi sono scolpite due «sedie», che hanno, in realtà, la forma di piccoli troni, sormontati da altrettanti «scudi». Altri elementi simili sono inoltre scolpiti lungo le altre pareti dell'atrio. È



Qui sopra: l'interno della Tomba dei Rilievi, spettacolare esempio di monumento funebre, decorato con stucchi policromi che riproducono gli arredi e gli attrezzi utilizzati nella vita quotidiana. Seconda metà del IV sec. a.C. In alto, sulle due pagine, da sinistra a destra: il vestibolo della Tomba dei Capitelli, della fine del VII sec. a.C., che prende nome dalle volute che sormontano

le due colonne innalzate nell'atrio del sepolcro. La seconda camera sepolcrale della Tomba dei Leoni Dipinti, risalente alla seconda metà del VII sec. a.C. Il monumento era impreziosito da figure di felini dipinte, oggi quasi del tutto scomparse. La Tomba dell'Alcova, uno dei complessi più pregevoli dell'area del Comune; si vede sullo sfondo la piccola camera con il letto a baldacchino.

La camera laterale sinistra della Tomba Campana, nella necropoli di Monte Abatone. Anche in questo caso si può osservare la ricchezza dell'apparato ornamentale, giocato su architetture scolpite e modellate nel tufo. Nella pagina accanto, in basso: ossuario in impasto decorato con una metopa e chiuso da una ciotola utilizzata a mo' di coperchio, dalla necropoli del Sorbo.

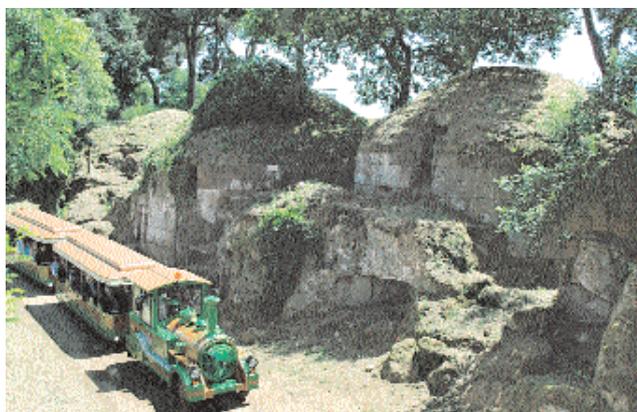
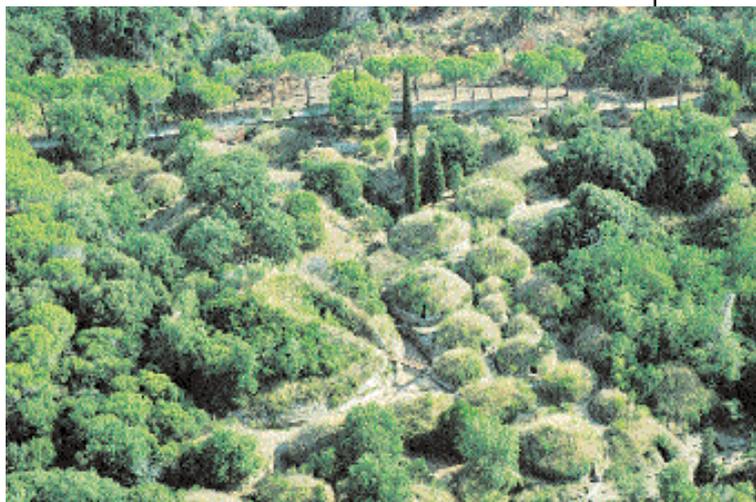
UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE. A COLLOQUIO CON RITA COSENTINO

Rita Cosentino è responsabile di Cerveteri e del suo territorio per la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. L'abbiamo incontrata nel suo ufficio di Villa Giulia e le abbiamo chiesto quali siano le strategie messe in atto e gli obiettivi fissati dall'ente di tutela per il patrimonio archeologico ceretano.

«In questi ultimi anni – spiega –, senza naturalmente venire meno ai compiti della tutela e della salvaguardia, ci siamo posti innanzitutto l'obiettivo della valorizzazione. Anzi, da quando, nel 2004, la necropoli della Banditaccia – insieme alle tombe dipinte della necropoli dei Monterozzi di Tarquinia – è stata dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, possiamo dire di sentirci “costretti” a verifiche territoriali ancor più puntuali e abbiamo maturato la convinzione di dover offrire modalità di fruizione del sito diverse e più articolate. Poiché la valorizzazione e la fruizione sono strettamente collegate alla manutenzione abbiamo rilevato l'importanza di un'azione continua e capillare in tal senso. E, consapevoli delle limitate risorse di cui la Soprintendenza può disporre, abbiamo attivato una convenzione con il Comune di Cerveteri – il quale, a sua volta, ha scelto di avvalersi di una società privata e di una fondazione archeologica – per garantire la fruizione non solo del settore della necropoli della Banditaccia compreso all'interno del recinto custodito e sorvegliato dal nostro personale, ma anche di un'ampia parte del territorio circostante. È infatti importante ricordare che l'antico sepolcreto, uno dei più estesi fra quelli in cui gli Etruschi di Cerveteri seppellirono i propri defunti, occupa una superficie molto più vasta di quella recintata, nella quale vi sono tombe di grande prestigio, come i cosiddetti Grandi Tumuli e le Tombe del Comune. Gli interventi effettuati hanno consentito di rendere visitabili zone che fino a trent'anni fa erano impraticabili e che ora possono essere riscoperte anche grazie a un trenino, che si muove su ruote gommate, spinto da un motore elettrico, e non pone dunque problemi di inquinamento. Si tratta di un esperimento inaugurato nel maggio dello scorso anno e che sta dando risultati più che soddisfacenti. E non credo sia un caso, perché questo nuovo mezzo consente di apprezzare meglio anche i risvolti naturalistico-paesaggistici della necropoli della Banditaccia».

Anche in anni recenti, Cerveteri è stata, purtroppo, una delle aree più colpite dal fenomeno degli scavi clandestini. Qual è la situazione attuale?

«La presenza costante e sistematica dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale si è rivelata a tal proposito determinante, soprattutto grazie al monitoraggio delle aree più a rischio attraverso sorvoli periodici. E, nel complesso, credo di poter affermare che il fenomeno non è scomparso, ma è diminuito in misura consistente... anche grazie al trenino di cui parlavo prima: la presenza di visitatori su un'area più vasta di quella del recinto sembra infatti aver funzionato come deterrente».



Sebbene l'attività della Soprintendenza si sia concentrata principalmente sulla manutenzione, vi sono state scoperte di rilievo nel corso degli ultimi anni?

«Grazie a convenzioni attivate con la sezione di Cerveteri del Gruppo Archeologico Romano e con il Nucleo Archeologico Antica Caere si sta procedendo alla ripulitura della Tomba delle Cinque Sedie e del grande tumulo arcaico di Campo della Fiera. E, in entrambi i casi, sebbene si trattasse di contesti già esplorati, è stato possibile acquisire dati scientifici nuovi. Quelli relativi alla Tomba delle Cinque Sedie saranno presentati tra pochi giorni in una mostra che si svolge al Museo Nazionale Etrusco di Cerveteri, in occasione della IX Settimana della Cultura (12-20 maggio). L'esposizione è dedicata innanzitutto allo studio della lastra dipinta raffigurante il cosiddetto Guerriero di Ceri, che verrà presentato in una conferenza pubblica il 14 maggio. Si tratta di un reperto di grande valore, del quale, grazie alla proficua collaborazione con l'ENEA, abbiamo potuto finalmente ricostruire la storia e la provenienza, fugando in maniera definitiva i dubbi sulla sua autenticità. Mentre il 19 dello stesso mese, sempre nell'ambito delle iniziative organizzate per la Settimana della Cultura, Maria Antonietta Rizzo terrà una conferenza sulle tombe scavate in località San Paolo».

probabile che i tronetti accogliesse-
ro statue in terracotta di personag-
gi seduti, immagini di «antenati»
che si voleva simbolicamente ren-
dere partecipi delle cerimonie fune-
nebri celebrate per i defunti sep-
pelliti nella tomba. La presenza de-
gli scudi, che replicavano nella pie-
tra modelli in bronzo, può invece
intendersi come emblema del rango
sociale dei proprietari del sepolcro,
forse esponenti della nobiltà guerriera.

Tornando in direzione della strada
alberata, si attraversa un'area molto
ampia, nella quale, a oggi, non è stata
trovata alcuna tomba. Tanto da
suggerire l'ipotesi che potesse trattarsi
di una zona adibita a cantiere
o deposito per le squadre di operai
e manovali, che tutto intorno lavoravano
alla costruzione dei sepolcri. Poco
oltre c'è il piazzale sul quale affaccia
la biglietteria della zona recintata
della Banditaccia. Quest'ultima è una
porzione assai limitata del sepolcreto,
il cui aspetto attuale si deve soprattutto
alle indagini condotte quasi ininterrotta-
mente, tra il 1908 e il 1933, da Raniero
Mengarelli.

Ingenere con la passione per l'ar-
cheologia, Mengarelli era entrato a

far parte della Pubblica Ammini-
strazione, e si vide assegnata la Di-
rezione degli scavi di Cerveteri a
seguito dell'esperienza maturata in
interventi analoghi a *Satricum* (nei
pressi dell'odierna Nettuno, nel ter-
ritorio pontino) e nell'Agro Falisco.
A proposito dell'intervento
condotto nell'area della Banditaccia
egli stesso ebbe a scrivere: «Io non
limitai il mio compito alla scoperta
di tombe e di corredi funebri; ma
mi prefissi di rimettere in vista e di
restaurare e conservare tutti i mo-
numenti, ed altresì di rendere a tut-
to l'insieme del sepolcreto esplora-
to l'aspetto che doveva avere nel-
l'antichità».

Come al tempo dei cortei funebri

Quest'ultimo aspetto, negli anni
successivi, è stato spesso criticato,
perché alcuni degli interventi di ri-
composizione e ripristino sono stati
considerati forse eccessivi, rispet-
to ai canoni, più neutri, di un restauro
meno incline a riproporre contesti
ormai scomparsi. Ma, nell'insieme,
l'operato del Mengarelli ha avuto il
merito di salvare dal degrado molte
strutture e, soprattutto, ha di fatto
contribuito alla creazio-

Paesi etruschi

Una bella introduzione
alla visita di Cerveteri
è offerta dalle pagine
dello scrittore David
H. Lawrence
(1885-1930),
l'autore de *L'amante
di Lady Chatterley*, che
visitò l'Etruria nella primavera del
1927. Le sue riflessioni sui grandi
siti etruschi (tra cui anche
Tarquinia, Vulci, Volterra) sono
raccolti nel volume *Paesi Etruschi*,
recentemente ripubblicato
dalla Nuova Immagine Editrice,
Siena.



ne di quello che può considerarsi il
primo parco archeologico italiano.
Entrati dunque nell'area recintata, il
colpo d'occhio è di grande sugges-
tione: su entrambi i lati della via se-
polcrale principale, si susseguono
decine e decine di tombe e si può
ragionevolmente immaginare che,
all'epoca in cui quella stessa strada
era percorsa dai cortei funebri, il
luogo avesse un aspetto abbastanza
simile all'attuale.

La **Tomba dei Capitelli** è uno fra
i primi monumenti che s'incontra-

A sinistra: gli
ingressi di alcune
tombe a dado,
monumenti quasi
interamente
costruiti e così
denominati per la
forma simile
a quella di un
cubo. Metà
del VI sec. a.C.
**Nella pagina
accanto, in alto:**
veduta dall'alto
della necropoli
della
Banditaccia;
in basso: il
trenino a motore
elettrico che offre
la possibilità
di visitare
l'area della
Banditaccia.



Un castello per il museo

Inaugurato nel 1967, il Museo Nazionale Cerveteri è allestito all'interno del Castello di Cerveteri che, prima dell'alienazione allo Stato italiano, faceva parte delle proprietà della famiglia Ruspoli. La collezione è distribuita su due piani ed è presentata secondo un criterio cronologico, che abbraccia l'intera parabola della storia di Cerveteri, dall'età villanoviana fino alla romanizzazione. I materiali esposti provengono dagli scavi condotti, oltre che nell'area della Banditaccia, nelle necropoli del Sorbo e di Monte Abatone e nell'area urbana. Nell'allestimento, si è cercato di restituire al visitatore l'integrità dei contesti originari, soprattutto per ciò che riguarda i corredi funebri: una soluzione che rappresenta l'elemento di maggiore interesse del museo, e che, lasciando spazio anche a oggetti «minori», come il vasellame prodotto in serie o i grandi contenitori per le derrate, offre un'idea compiuta dei criteri che guidavano la composizione dei beni che si sceglieva di portare con sé nell'oltretomba.

no. Il sepolcro ricalca lo schema già descritto per la Tomba degli Scudi e delle Sedie, che, nell'atrio, è arricchito da due colonne con il fusto sfaccettato, sormontate da capitelli ornati con volute. Poiché la tomba, come accade di frequente, è interamente scavata nel banco roccioso, le colonne non avevano alcuna funzione statica, e servivano unicamente ad arricchire l'apparato ornamentale del monumento.

La meraviglia del marchese

Non molto distante, sulla sinistra della via sepolcrale, si conserva la **Tomba dei Rilievi**, il sepolcro forse più celebre e certamente il più spettacolare della Banditaccia, scoperto nel 1846 da Giovan Pietro Campana (1808 o 1809-1880; marchese e banchiere con la passione dell'archeologia, promosse numerose campagne di scavo a Roma e nel Lazio).

Oltre a esserne contemporanea (seconda metà del IV secolo a.C.), la tomba ha caratteristiche simili a quella dell'Alcova: vi si accede per un lungo *dromos* a gradini e le sepolture sono sistemate in un solo grande ambiente a pianta quadran-

golare. Ciò che però la rende del tutto eccezionale è il fatto che tutte le superfici interne sono rivestite di un sottile strato di intonaco, decorato con elementi a rilievo dipinti a più colori.

Fra gli ornamenti, si riconoscono le riproduzioni di utensili, accessori, armi, strumenti musicali, mobilia. Una simile meraviglia, che si può ammirare al di là di una finestrella (esigenze di conservazione delle pitture hanno imposto, come per le tombe dipinte di Tarquinia, la sospensione delle visite all'interno del monumento), è, al di là delle considerazioni culturali e artistiche, uno degli specchi più fedeli e realistici della vita quotidiana al tempo degli Etruschi. La veridicità delle raffigurazioni è tale da dare l'impressione che gli animali possano improvvisamente animarsi o che d'un tratto risuoni il rumore degli attrezzi...

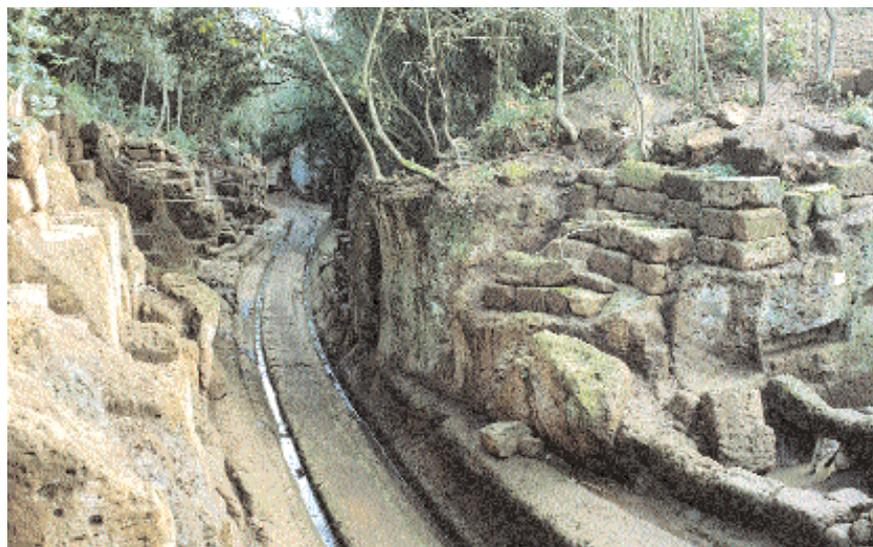
Poco oltre, si raggiunge un quadrivio sul quale si affaccia la **Tomba della Casetta**, un monumento nel quale, come suggerisce il nome, l'interpretazione in chiave funeraria dell'architettura domestica è particolarmente accentuata, con tanto



A sinistra: tumuli monumentali nella zona orientale della Banditaccia. Grazie a Raniero Mengarelli, che, oltre a mettere in luce i sepolcri, ne curò il restauro e il ripristino, la necropoli può considerarsi uno dei primi esempi di parco archeologico mai realizzato in Italia. **Qui sotto:** un tratto della Via degli Inferi, la strada scavata nel tufo che, per un lungo tratto, è la principale arteria di servizio della necropoli.

di finestrelle fra un ambiente e l'altro. E qui, per convenzione, la strada sepolcrale principale prende anche il nome di **Via degli Inferi**. Il tracciato, scavato nel tufo, conserva l'impronta delle ruote dei carri che lo percorrevano e prosegue fino al margine dell'area recintata. Ma il confine della zona custodita è un limite solo fittizio, poiché la strada prosegue ancora per un lungo tratto, fino a raggiungere il pianoro sul quale sorgeva la città.

E, anzi, la parte più spettacolare della Via degli Inferi è proprio quella che si trova immediatamente al di là del recinto: qui, infatti, la strada fu scavata negli anni Venti da Mengarelli e, dopo decenni di abbandono, è stata oggetto di varie campagne di ripulitura, grazie alle quali è oggi possibile percorrerla agevolmente. Il dolce declinare di questo lembo del pianoro della Banditaccia viene assecondato dal tracciato, che si fa di conseguenza sempre più infossato nel banco roccioso, assumendo l'aspetto tipico delle tagliate, o vie cave, degli Etruschi: che, anche per le loro strade, seppero ingegnosamente sfruttare quel tufo che fu il cuore prezioso delle loro terre.



INFO

Su Cerveteri e le sue necropoli segnaliamo due recenti pubblicazioni: B. Zapicchi, *Cerveteri. Le Necropoli della Banditaccia e altri monumenti ceriti*, e D. Rossi, *Cerveteri. Una visita guidata alla necropoli della Banditaccia*.

Informazioni per la necropoli della Banditaccia:
tel. 06 9940001
oppure 06 3226571;
per il Museo Nazionale Cerite
tel. 06 9941354
per l'ecotreno: rivolgersi
a Caere Viaggi, tel. 06 9942860;
www.glietruschivistidaltrreno.it

